

# l'antimafia delle piccole cose

**Libri** | *La mafia siamo noi capovolge la prospettiva: basta con la retorica facile, sono le nostre scelte a fare la differenza*

**GIULIANA DE VIVO**

■ Scrivere di mafia è un'idea rischiosa: il pericolo maggiore è la banalità. Nel suo libro appena uscito per Add editore, Sandro De Riccardis, giornalista di *Repubblica*, lo schiva in due modi. Il primo è quello proprio di chi, come lui, si occupa da anni di cronaca nera e giudiziaria: prosa senza fronzoli, parole strumentali alla sola narrazione dei fatti, fonti sempre esplicitate senza nessuna concessione alla vanità. Il secondo è il capovolgimento di prospettiva che dà il titolo al libro: *La mafia siamo noi* non è una boutade, ma un modo per dire che è anacronistico, e pure molto comodo, relegare i fenomeni mafiosi a blindatissime riunioni tra picciotti in un paesino del sud o a generiche, fumose connivenze con i potenti. C'entrano anche i non potenti, c'entriamo noi persone qualunque.

È dai tempi della «linea della palma» di Sciascia che sappiamo che le mafie si sono espanse - esercitando favori e controfavori, pesi e contrappesi di influenze - in uffici, studi professionali, bar, e ora anche call center, discoteche, ristoranti, persino associazioni antimafia e fiction tv sul tema, ma il punto è che a creare questo «clima propizio» contribuiamo anche noi, con le scelte che facciamo.

Il carrozzone della retorica, facile come un like su Facebook, solenne e rumoroso abbastanza da oscurare i comportamenti concreti

contribuisce a un gioco di fac-

ciata perverso in cui diventa sempre più difficile distinguere il bene dal male. Il quale spesso si intrufola nella buona fede e la usa per giocare le sue partite truccate, come nel famoso summit di

'ndrangheta al circolo Falcone-Borsellino di Paderno Dugnano. Surreale ma vero: la riunione si tiene, nell'ottobre 2009, sotto la foto dei due giudici uccisi da Cosa Nostra, in un luogo a loro intitolato.

Anche le commemorazioni

annuali delle vittime fanno gongolare i boss, perché la contrapposizione tra questi eroi e i malvagi trasforma i cittadini in osservatori impotenti. Fa notare l'autore: «Il messaggio è che la mafia può essere combattuta solo dal corag-

gio e dalla personalità di un superuomo, di solito destinato a morire ammazzato, a diventare un nuovo martire, buono per nuova retorica».

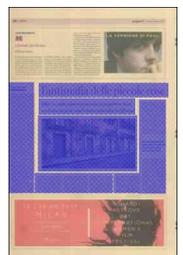
Le tante storie - positive e negative, di antimafia vera e finta - raccolte in questo libro

hanno un elemento in comune: tutte le volte in cui l'atteggiamento di facciata prevale sulla sostanza, la mafia ha gioco facile. Chi ha davvero inciso - citiamo un caso meno noto tra quelli raccontati: l'assessore comunale di Porto Selvaggio Renata Fonte, uccisa dopo che il suo voto contrario aveva impedito la cementificazione incontrollata sul lungomare salentino - lo ha fatto a testa bassa. Impegno quotidiano e poche parole.

**Dove l'atteggiamento di facciata prevale sulla sostanza le cosche hanno gioco facile**

Possiamo farlo anche noi, è il messaggio del libro, perché il mondo che vogliamo sta dentro le piccole scelte di ogni giorno. Il posto dove andiamo a mangiare, le droghe che decidiamo di non comprare (risalendo la catena della filiera sappiamo tutti dove finiscono quei soldi, no? E se ancora non fosse chiaro, il libro ricostruisce anche questo). Un'antimafia delle piccole cose, per dirla alla don Puglisi, contro la mafia sociale.

twitter @giulianadevivo





**SILENZI** Serrande di negozi abbassate in piazza Bologni, Palermo

ALESSIOMAMO / REDUX / CONTRASTO